

Roland Verra

VITTUR, Franz: *Sön les pedies y i fostiis dla scola ladina, San Martin de Tor 2007, Istitut Ladin Micurà de Rü, 293 pp.*

Franz VITTUR, uomo di scuola e di cultura ladina di primo piano, già *Intendente Scolastico per la Scuola delle Località Ladine in Provincia di Bolzano* negli anni 1975–1992 e primo ladino a ricoprire questo ruolo, ripercorre in quest’opera le tracce ed i sentieri erti di montagna (come ricalcato dal suggestivo titolo del libro) che segnarono lo sviluppo della scuola ladina dal tardo periodo asburgico sino ai nostri giorni.

Si tratta di un percorso affascinante e travagliato che poi rispecchia fedelmente il tragitto umano del VITTUR stesso, la cui esperienza personale non è distinguibile dall’impegno profondo per i destini della “sua” scuola, che contribuì in larga misura a plasmare ed orientare.

In 16 nitidi capitoli e quasi 300 pagine, l’autore rifà la cronaca ragionata delle vicende che portarono alla costituzione di quella che viene chiamata in maniera un po’ semplificata “scuola ladina”, quando in realtà si tratta di scuola plurilingue con decisa prevalenza delle lingue di insegnamento italiana e tedesca, e cerca di rendere evidenti le ragioni profonde che portarono a questo esito, nonostante tutte le difficoltà ed ostilità di natura politico-sociale che dovettero essere superate nel corso di un lento processo di gestazione.

Leggendo le pagine di VITTUR, ispirate da un alto senso della storia e della cultura del popolo ladino, si ottiene un quadro vivo e convincente delle epoche presentate e degli stessi protagonisti, spesso umili insegnanti di montagna in scuole elementari con pluriclassi, contrassegnate da una dignitosa povertà di mezzi e di strutture.

Il ricco apparato iconografico è uno dei punti di forza dell’opera, che diventa in tal modo specchio immediato di una realtà minore ma pur complessa e variegata, con insospettabili visioni e soluzioni pedagogico-didattiche a volte improvvisate, a volte stupefacenti nella loro efficacia ed immediatezza.

La scuola ladina non poté seguire un percorso evolutivo omogeneo ed armonico; con l’appoggio di un apparato politico-amministrativo benevolo ed impegnato,

“Ladinia”, XXXIV, 2010, 368–369

spesso visse in un limbo di sospetti ed ostilità, non solo da fuori, bensì, il che è ben più grave, da parte di influenti ambienti locali, poco sensibili alle istanze della conservazione e dello sviluppo del ladino. VITTUR, cionondimeno, cerca di comprendere le ragioni di tutti i protagonisti di queste intricate vicende, specie nel periodo di fine Ottocento col famigerato “Enneberger Schulstreit”, volto a trasformare la scuola in Val Badia da scuola plurilingue in scuola esclusivamente tedesca e poi nel periodo delle dittature nazifasciste e delle Opzioni col loro strascico di polemiche e di dissidi interni alla minoranza immediatamente a conclusione del Secondo Conflitto Mondiale. La genesi della scuola paritetica ladina negli anni 1945-1948, proposta da operatori culturali ladini contro il parere contrario di una buona parte dell’opinione pubblica locale, sapientemente manipolata dai nazionalismi contrapposti, è un capitolo di particolare pregnanza ed ancor poco approfondito negli studi storici locali, pertanto la testimonianza di VITTUR merita un’attenzione particolare.

Ripercorrendo le tracce ed i sentieri della scuola ladina l’autore non dimentica la propria natura più profonda, quella del pedagogo, dell’operatore scolastico che parla per esperienza diretta e non manca di elargire saggi del proprio pensiero più schietto rispetto alla scuola nel suo complesso. Il ladino di VITTUR è quello vivo e posato di uno degli autori più importanti della saggistica in lingua ladina degli ultimi decenni. Non si tratta quindi di un’opera meramente rievocativa o celebrativa dei risultati ottenuti da un modello scolastico, osteggiato in passato ed invidiato da molti nel tempo presente, bensì di una valida testimonianza storica ed umana, con accenti assai personali e spesso critici, utile al fine di comprendere non solo la complessità della scuola ladina ma anche delle vicende dei ladini dolomitici in un periodo cruciale della loro storia.